

TEATRO E CONCERTI |

Giovedì, 29 Settembre 2011 19:32

Tommaso Chimenti

## Il diario di Paola e Stefano per raccontare un'intima scelta di vita



Il cibo che le 'Ariette' preparano durante i loro spettacoli proviene dai loro campi



Foto di Stefano Vaja

**Prato** - L'inverno è il tempo della lentezza, dell'attesa, delle giornate corte, del freddo nei campi. Tra contadini ci si sposava in inverno che d'estate c'era da lavorare sodo dall'alba fino al tramonto, con il raccolto. Il "Matrimonio d'inverno" delle Ariette ci riporta all'89, a quando Paola Berselli e Stefano Pasquini decisero di mollare la città (Bologna) e rifugiarsi nel podere che poi dette il nome alla compagnia: le Ariette, tre ettari e mezzo di terra da coltivare, dove far crescere le bestie che diventavano parte della famiglia. Cani, galli, pecore, un pony, perfino una volpe (che ha tutta l'aria di essere quella del Piccolo Principe) in uno scenario insieme bucolico e strasognante ma anche duro e ruvido, faticoso e impegnativo. Il cibo che le Ariette preparano durante i loro spettacoli proviene dai loro campi, dalla loro fatica, dal loro sudore. Al matrimonio di Stefano e Paola erano in sedici. Qui siamo in una ventina. Al loro matrimonio cucinarono, apparecchiaron e servirono i loro commensali. Qui accade alla stessa maniera. Hanno tenuto un diario, anche questo d'inverno. Un diario fatto di quotidianità, di gravi perdite, di lutti, di situazioni terrene. Ne emerge la grande forza della semplicità, la potenza delle piccole cose. Qui "slow" non è soltanto food ma è un modo di vivere, di sentire quello che succede fuori con un occhio sempre vigile a quello che si muove dentro. Il sentirsi, ecco. Le pulsazioni, il benessere, il malessere. Senza sovrastrutture, bisogni indotti, dopaggi esterni. Che cosa conta nella vita? L'amore, gli affetti, una cucina dove discutere, cucinare, litigare, mangiare. Così. Niente di più, niente di meno. Senza voli pindarici, senza desideri materiali inafferrabili. Con complicità, con il cuore sereno ed aperto all'accoglienza, al nuovo, al domani. Si vive più tranquilli se si respira, ci dicono, se ci occupiamo della felicità di chi ci sta intorno, se ci dedichiamo a noi stessi senza fare del male o danneggiare gli altri. Le Ariette ogni volta ci danno una grande prova di come si potrebbe vivere senza per questo chiudersi, emarginarsi o rifiutare la modernità, senza essere mormoni o elfi. C'è una cura che è spicca e pratica ma che emana la poesia del fare, del dare, in tutti i loro piccoli gesti. Azioni automatiche e spontanee come fare i cappelletti a mano o la crema per la zuppa inglese o ancora la salsa verde mentre Paola ci legge il loro diario (vero, qui è tutto vero, la finzione dov'è?) tra la commozione, sua e nostra. Mentre mangiamo il loro pane, che sembra infinitamente più buono perché abbiamo di fronte le mani che lo hanno manipolato e modellato per regalarci la fragranza, l'essenza, l'aroma, la bontà, il gusto ed il nutrimento, ed ascoltiamo le loro storie arcaiche e contadine eppure così vicine e contemporanee, ecco il rito della stalla, dello stare

insieme attorno alla stufa, al focolare, reale o metaforico, attorno al camino. Il prima dell'avvento della televisione. La condivisione di parole che saldava i rapporti, che cementava le famiglie in una solidarietà che andava al di là del patto di sangue. Cose che abbiamo perso, che abbiamo barattato con il benessere. Ci servono il lesso con le patate ed i pomodori mentre sono vestiti da cerimonia, anche questa semplice e tenera ma mai scadente o sciatta. Il detto "Le nozze con i fichi secchi" non si addice a quest'appuntamento leggero, come la vita, perché si può fare tanto, molto, anche con il poco che si ha senza cercare le sirene o i mari tropicali, trovando il proprio momento, il proprio posto nel mondo. Che c'è, per tutti. Perché, come dice Paola in un passaggio del diario, "la felicità è non voler essere in nessun altro luogo e con nessun altra persona che qui ed ora con te". L'incrocio magico ed infinito delle ascisse dell'hic et nunc, dello spazio e del tempo che non fanno matematica ma letteratura e poesia. Ecco la formula della vita. Ognuno, però, ha la sua personale soluzione.

**"Matrimonio d'inverno"**, a cura del Teatro delle Ariette, visto al Festival "Contemporanea", Prato, il 28 settembre 2011.